

ELENA LIVERANI

LANZAROTE E SARAMAGO NELLE PAROLE DI UNA TRADUTTRICE D'ECCEZIONE: *LA INTUICIÓN DE LA ISLA* (2022) DI PILAR DEL RÍO E I PROBLEMI DI RESA IN LINGUA ITALIANA

Università IULM Milano

Resumen

El artículo se propone investigar qué problemas de reescritura puede conllevar la traducción al italiano de *La intuición de la isla* (2022) de Pilar del Río —esposa de José Saramago—, texto dedicado a los años vividos en Lanzarote. La autora, efectivamente, además de ser esposa ha sido también la traductora al español del premio Nobel desde 1997, y en el *memoir* no faltan páginas dedicadas al relato de la redacción de algunas novelas por parte del autor portugués, textos cuya versión española ella inicia a menudo casi de manera simultánea. Inevitablemente, en *La intuición de la isla* se encuentran reminiscencias y referencias intertextuales, así como continuas alusiones y remisiones a la lengua y a la cultura portuguesas. Este singular cortocircuito ofrece la oportunidad de reflexionar sobre cómo la traducción italiana, con la inserción en el diálogo de una tercera lengua y de un nuevo público no necesariamente especializado en el universo Saramago, pueda acoger y albergar esa materia. En realidad, como se verá, la traducción italiana publicada por Feltrinelli en 2024 y firmada por la histórica traductora Rita Desti es la versión de la traducción al portugués, y esta es la razón por la cual en algunos fragmentos se ha llevado a cabo una neutralización que ya había sido prevista de antemano.

palabras clave: traducción, José Saramago, Pilar del Río, intertextualidad

Abstract

Lanzarote and Saramago in the words of an exceptional translator: Pilar del Río's *La intuición de la isla* (2022) and the problems of translating it into Italian

*The article aims to explore the challenges posed by the Italian translation of *La intuición de la isla* (2022) by Pilar del Río—wife of José Saramago—, a work devoted to the years spent in Lanzarote. The author, in fact, was not only*

Saramago's wife but also his Spanish-language translator from 1997 onwards, and the memoir includes passages recounting the writing process of some of the Portuguese author's novels, texts which she often began translating into Spanish almost simultaneously. Inevitably, the book contains reminiscences and intertextual references, as well as frequent allusions to Portuguese language and culture. This unique interplay offers an opportunity to reflect on how the Italian translation —introducing a third language into the dialogue and addressing a new readership not necessarily familiar with Saramago's universe— can accommodate and convey such material. As will be shown, the Italian version published by Feltrinelli in 2024, signed by long-standing translator Rita Desti, is based on the Portuguese translation; this explains why some passages had already undergone a process of neutralisation.

keywords: translation, José Saramago, Pilar del Río, intertextuality

Escrever é traduzir. Sempre o será
(J. Saramago, 2009¹)

Il 10 novembre 2013, nell'inserto *Il club della lettura* del *Corriere della sera*, Luciano Canfora intitolava un suo contributo “Chi non traduce rinuncia a pensare”. La traduzione, diceva, “è stata il motore principale del progresso civile” e “tradurre è il più autentico dialogo del genere umano”. Per poi interpolare una riflessione sulle difficoltà manifestate da alcune culture – quella anglosassone per esempio – a tradurre:

Ma dove nasceva la difficoltà? Non solo nella profondità del pensiero di cui appropriarsi, ma soprattutto nella *lontananza*. Ed è appunto tale lontananza che fece e fa tuttora di quell'esercizio, di quello sforzo di interrogazione, un cantiere sempre aperto, sempre provvisorio, sempre passibile di prospettive prima non viste.

Tradurre come dialogo dunque. Ma con la difficoltà comportata dalla ‘lontananza’, concetto chiave anche nella visione che di tale attività Antoine Berman offrì con il titolo del celebre seminario del 1984, successivamente pubblicato nel 1991 e in un'edizione postuma del 1999, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*. Come puntualizza il curatore dell'edizione italiana, Gino Giometti, “Berman stabilisce una corrispondenza fra l'albergo della lontananza e la lingua traducete che accoglie l'estraneità della lingua straniera in una vicina lontananza” (Berman 2003: 7). E dunque, con l'istituzione di tale albergo, lo studioso si distaccava dalla prospettiva estetizzante delle teorie più tradizionali ispirate alla ricerca dell'equivalenza.

1 Cfr. Baltrusch (2003).

Un nuovo statuto della traduzione, grazie alla fortuna dei *Translation Studies*, secondo cui “tradurre è saper uscire da sé, saper riconoscere l’apertura alla differenza/alterità (*otherness*)” (Bertazzoli 2016: 7), non può non informare i processi di resa di testi legati alla dimensione del viaggio che costituzionalmente si pongono come occasioni di incontro e di conoscenza del diverso e che svolgono la preziosa funzione di prevenire la stereotipizzazione di ciò che è lontano da noi. Da qui che tradurre il viaggio implichi sempre sorvegliare la tentazione di ricondurre l’estraneità all’interno della cultura ricevente².

In questo perimetro di riflessioni, potrebbero sembrare poco pertinenti le suggestioni etnocentriche di Calvino che in *Sul tradurre*, nel 1963, sosteneva che il traduttore doveva essere dotato di “intelligenza dello stile, nel doppio aspetto del comprendere le peculiarità stilistiche dell’autore da tradurre, e del saperne proporre equivalenti italiani in una prosa che si legga *come fosse stata pensata e scritta direttamente in italiano*” (46). Ma le considerazioni del grande intellettuale sanremese sulla traduzione rimangono un’importante bussola per chi si occupa di questo ambito di studi perché, come ricordano Ewa Nicewicz-Staszowska (2017) e Francesca Rubini (2023), il rapporto con la traduzione di Calvino percorre tutta la sua biografia letteraria e le intuizioni sono il frutto del suo lavoro di traduttore, di consulente editoriale, delle conversazioni con i traduttori delle sue opere o di quelli che lavoravano presso la casa editrice Einaudi. Celebre è il titolo di un suo intervento del 1982, in un convegno di anglisti a Roma, “Tradurre è il vero modo di leggere un testo” (78-84), in cui ci parla di un continuo esercizio di lettura, incessante, quasi che il traduttore debba essere in primis un lettore ossessivo: del testo che deve tradurre, come pure di tutto quello che ha scritto l’autore e di tutto quello che è stato scritto su di lui³.

Chi ha il privilegio di tradurre letteratura sa a quale ossessione si stia alludendo e forse intuisce anche che la consuetudine all’esercizio del tradurre talora può limitare il piacere della lettura. Perché comporta il rischio di non abbandonarsi mai completamente al testo, mantenendo la mente sempre vigile. Se si legge nella lingua straniera da cui si traduce è inevitabile continuare a chiedersi come si renderebbe una certa immagine o un certo costrutto, e se si legge in traduzione involontariamente si cerca di ipotizzare quale fosse la ‘lettera’ del testo fonte che soggiace alle pagine che abbiamo davanti; inoltre, si diventa inconsapevolmente ipersensibili agli attriti linguistici, veri e presunti, in cui si ha la sensazione di imbattersi, così come si rimane rapiti davanti a soluzioni particolarmente felici

2 Cfr. Liverani (2001 e 2010).

3 Cfr. anche il capitolo “Sulla lettura” in Cavagnoli (2012).

o che semplicemente non rientrano nell'arsenale di preferenze linguistiche che come traduttori si tendono a proporre.

È con questo filtro percettivo che ho letto il testo di Pilar del Río quando, nel 2022, Feltrinelli mi ha affidato la redazione di una scheda: con una ossessione un po' maniacale rispetto a quelli che potevano essere i problemi di resa in lingua italiana. Infatti, tradurre in italiano *La intuición de la isla. Los días de José Saramago en Lanzarote* comporta una serie di scelte sia per quanto riguarda la resa dell'alterità – asse portante di ogni progetto traduttivo che investa la narrativa di viaggio in senso lato (in questo caso un viaggio nell'isola di Lanzarote) – sia per quanto riguarda la trasposizione dei rimandi intertestuali di cui è fittamente punteggiato il testo e, non ultimo, per quanto attiene al dialogo che si instaura tra tre realtà linguistiche: lo spagnolo dell'autrice, il portoghese che è la lingua con cui scrive e si esprime Saramago, e la lingua italiana dei destinatari della traduzione.

Il testo oggetto delle nostre riflessioni è un *memoir* pubblicato nel 2022 in cui l'autrice, moglie dello scrittore portoghese, ricostruisce gli anni dell'esilio, o meglio dell'autoesilio, a Lanzarote. È lo stesso José Saramago (1922-2010), insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1998, a riassumere la sua vicenda umana con queste parole:

Con excepción de otra obra de teatro, titulada *A segunda vida de Francisco de Assis* y publicada en 1987, la década de los ochenta fue enteramente dedicada a la novela: *Memorial del convento* (1982), *El año de la muerte de Ricardo Reis* (1984), *La balsa de piedra* (1986), *Historia del cerco de Lisboa* (1989). En 1986 conocí a la periodista española Pilar del Río. Nos casamos en 1988. En respuesta a la censura ejercida por el Gobierno portugués sobre la novela *El Evangelio según Jesucristo* (1991), vetando su presentación al Premio Literario Europeo con el pretexto de que el libro era ofensivo para los católicos, cambiamos, mi mujer y yo, en febrero de 1993, nuestra residencia a la isla de Lanzarote, en el archipiélago de Canarias. (Saramago 2014)

Il frammento è tratto da un volume pubblicato nel 2014 da Alfaguara, la nota casa editrice madrilena, che per i suoi 50 anni di attività (1964-2014) decide di rendere consultabile una raccolta di guide di lettura gratuite in formato digitale degli autori più rappresentativi del suo catalogo, per *abrir ventanas al mundo*. Lo spirito di tale progetto è condensato nelle parole pronunciate dallo scrittore israeliano Amos Oz in occasione del conferimento del Premio Príncipe de Asturias de las Letras, nel 2007:

Si adquieres un billete y viajas a otro país, es posible que veas las montañas, los palacios y las plazas, los museos, los paisajes y los enclaves históricos. Si te sonríe la

fortuna, quizá tengas la oportunidad de conversar con algunos habitantes del lugar. Luego volverás a casa cargado con un montón de fotografías y de postales. Pero, si lees una novela, adquieres una entrada a los pasadizos más secretos de otro país y de otro pueblo. La lectura de una novela es una invitación a *visitar las casas* de otras personas y a conocer sus estancias más íntimas⁴.

Queste immagini, particolarmente suggestive per chi si occupa di letteratura di viaggio, devono essere state fonte di ispirazione anche per Pilar del Río, che con il suo *memoir* sembra quasi voler offrire una guida di lettura ulteriore, più intima, consentendo ai lettori del maestro portoghese di visitare *A Casa*, la vera protagonista del suo libro.

La quarta di copertina sintetizza in modo chiaro la filosofia che anima la stesura del volume:

En *La intuición de la isla. Los días de José Saramago en Lanzarote*, Pilar del Río construye un mosaico de momentos vividos, emociones compartidas y los libros escritos bajo la luz de la isla que el escritor portugués escogió para vivir. Una forma de compartir con los lectores momentos singulares vividos en *A Casa* y cómo era la vida para José Saramago mientras escribía sus obras: los paseos por Lanzarote, las ideas de las que surgieron sus novelas, la convivencia con sus perros, los encuentros en la isla con amigos como Carlos Fuentes, Ernesto Sábato, Susan Sontag o Bertolucci, las experiencias que traía de los viajes y las amistades forjadas. Un libro irremplazable que busca continuar la respiración que se siente en *A Casa* y compartirla. Un libro para amigos y amigas.

Per le riflessioni che ci riproponiamo di svolgere, è certamente utile ripercorrere, in ordine cronologico, la storia editoriale dei più noti testi di Saramago in lingua portoghese e nelle traduzioni in spagnolo e italiano.

<i>Terra do pecado</i> , Minerva, Lisboa (1947)	<i>La viuda</i> Trad. A. Sáez Delgado Alfaguara (2021)	<i>La vedova</i> . Trad. R. Desti Feltrinelli (2022)
<i>Manual de Pintura e Caligrafia</i> , Moraes Editores, Lisboa (1977)	<i>Manual de pintura y caligrafía</i> . Trad. B. Losada Alfaguara (2004)	<i>Manuale di pittura e calligrafia</i> . Trad. R. Desti Bompiani (1996) Einaudi (2003)

⁴ <<https://www.penguinlibros.com/uy/tematicas/14098-ebook-una-guia-para-leer-a-jose-saramago-9788420418087/fragmento>>.

<i>Levantado do chão</i> , Caminho, Lisboa (1980)	<i>Levantado del suelo</i> Trad. B. Losada Alfaguara (1988)	<i>Una terra chiamata Alentejo</i> . Trad. R. Desti Bompiani (1992) Einaudi (2006) Feltrinelli (2010)
<i>Memorial do Convento</i> , Caminho, Lisboa (1982)	<i>Memorial del convento</i> . Trad. B. Losada Alfaguara (1998)	<i>Memoriale del convento</i> . Trad. R. Desti e C. Radulet Einaudi (1993) Feltrinelli (1999)
<i>O Ano da Morte de Ricardo Reis</i> , Caminho, Lisboa (1984)	<i>El año de la muerte de Ricardo Reis</i> Trad. B. Losada Seix Barral (1985) Alfaguara (2003)	<i>L'anno della morte di Ricardo Reis</i> . Trad. R. Desti Feltrinelli (2010)
<i>A jangada de pedra</i> , Caminho, Lisboa (1986)	<i>La balsa de piedra</i> Trad. B. Losada Seix Barral (1987) Alfaguara (1998)	<i>La zattera di pietra</i> (1988) Trad. R. Desti Einaudi (1997) Feltrinelli (2010)
<i>História do cerco de Lisboa</i> , Caminho, Lisboa (1989)	<i>Historia del cerco de Lisboa</i> Trad. B. Losada Seix Barral, (1989) Alfaguara (1998)	<i>Storia dell'assedio di Lisbona</i> , Bompiani (1990) Einaudi (2000)
<i>O Evangelho segundo Jesus Cristo</i> , Caminho, Lisboa, 1991	<i>El evangelio según Jesucristo</i> Trad. B. Losada Seix Barral (1992) Alfaguara (1998)	<i>Il Vangelo secondo Gesù Cristo</i> . Trad. R. Desti Bompiani (1998) Einaudi (2002) Feltrinelli (2010)
<i>Ensaio sobre a cegueira</i> , Caminho, Lisboa (1995)	<i>Ensayo sobre la ceguera</i> , Trad. B. Losada Seix Barral (1996) Alfaguara (2007)	<i>Cecità</i> Trad. R. Desti Einaudi (1996) Feltrinelli (2010)
<i>O conto da ilha desconhecida</i> , Assírio & Alvim, Lisboa (1997)	<i>El cuento de la isla desconocida</i> Trad. P. del Río Alfaguara (1996)	<i>Il racconto dell'isola sconosciuta</i> Trad. e cura di P. Collo e R. Desti Einaudi (1998)
<i>Todos os nomes</i> , Caminho, Lisboa (1997)	<i>Todos los nombres</i> (1998) Trad. P. del Río Alfaguara (1998)	<i>Tutti i nomi</i> . Trad. R. Desti Einaudi (1997) Feltrinelli (2010)

<i>Viajem a Portugal</i> , Círculo de Leitores (1981) Caminho (1990)	<i>Viaje a Portugal</i> , Alfaguara (1995) Trad. B. Losada Alfaguara (2001)	<i>Viaggio in Portogallo</i> Trad. R. Desti Bompiani (1996) Einaudi (1999) Feltrinelli (2011)
<i>O homem duplicado</i> , Caminho, Lisboa (2002)	<i>El hombre duplicado</i> (2003) Alfaguara (2003) Trad. P. del Río	<i>L'uomo duplicato</i> Trad. R. Desti Einaudi (2003) Feltrinelli (2010)
<i>Ensaio sobre a lucidez</i> , Caminho, Lisboa (2004)	<i>Ensayo sobre la lucidez</i> Trad. P. del Río Alfaguara (2004)	<i>Saggio sulla lucidità</i> Trad. R. Desti Einaudi (2004) Feltrinelli (2013)
<i>As intermitências da morte</i> , Caminho, Lisboa (2005)	<i>Las intermitencias de la muerte</i> Trad. P. del Río Alfaguara (2005)	<i>Le intermittenze della morte</i> Trad. R. Desti Einaudi (2005) Feltrinelli (2013)
<i>As Pequenas Memórias</i> , Caminho, Lisboa (2006)	<i>Las pequeñas memorias</i> Trad. P. del Río. Alfaguara (2007)	<i>Le piccole memorie</i> Trad. R. Desti Einaudi (2007) Feltrinelli (2015)
<i>A viagem do elefante</i> , Ca- minho, Lisboa (2008)	<i>El viaje del elefante</i> Trad. P. del Río. Alfaguara (2008)	<i>Il viaggio dell'elefante</i> Trad. R. Desti Einaudi (2010) Feltrinelli (2015)
<i>Caím</i> , Caminho, Lisboa (2009)	<i>Caín</i> Trad. P. del Río. Alfaguara (2009)	<i>Caíno</i> Trad. R. Desti Feltrinelli (2010)
<i>Alabardas, alabardas, espin- gardas, espingardas</i> , Porto Editora (2014)	<i>Alabardas</i> . Trad. P. del Río Alfaguara (2014)	<i>Alabarde alabarde</i> Trad. R. Desti Feltrinelli (2014)
<i>O último caderno de Lan- zarote. O diário do ano no Nobel</i> , Porto Editora (2018)	<i>El cuaderno del año del Nobel</i> Trad. A. Sáez Delgado Alfaguara (2018)	<i>Diario dell'anno del Nobel, L'ul- timo quaderno di Lanzarote</i> Trad. R. Desti Feltrinelli (2021)

I dati appena offerti sono desunti dai cataloghi disponibili in rete e dalla bibliografia dell'autore riportata sul sito della Fundação José Saramago (<https://www.josesaramago.org/es/>). Pur nella loro provvisorietà, l'impressione è che i riscontri di questa ricognizione offrano un quadro abbastanza chiaro. Quando Saramago si afferma come autore, inizia a essere pubblicato con regolarità dalla casa editrice

di Lisboa Caminho. In Spagna, se si fa eccezione per qualche libro uscito per i tipi di Seix Barral, è Alfaguara a pubblicare tutti i suoi testi. Tuttavia, a un certo punto si interrompe la collaborazione con il traduttore storico, Basilio Losada – noto studioso, insignito anche con il premio nazionale proprio per la sua versione di *História do cerco de Lisboa*⁵ – che viene sostituito da Pilar del Río.⁶

Per quanto riguarda la situazione italiana, un dato evidente balza all'occhio: l'autore viene dapprima pubblicato da Bompiani; successivamente acquisisce i diritti delle sue opere Einaudi – che ripubblica anche i testi precedenti – e infine il catalogo viene integralmente assorbito da Feltrinelli, che intorno al 2010 inizia a ripubblicare tutti i testi precedenti e a far uscire quelli nuovi. Ma la traduttrice rimane sempre la stessa, Rita Desti, che a buon diritto si guadagna il titolo di voce italiana di Saramago⁷. Non stupisce, dunque, che la casa editrice Feltrinelli abbia deciso di affidare alla nota lusitanista nonché prolifica traduttrice dal portoghese la traduzione del testo di Pilar del Río, redatto in lingua spagnola – ma di cui quasi in contemporanea sono uscite due versioni in portoghese, una per Porta Editoria e una per il mercato brasiliano⁸ –, giacché la conoscenza integrale e approfondita, quella che solo una grande traduttrice come lei può avere dell'opera completa dell'autore che *La intuición de la isla* omaggia, rappresenta certamente una garanzia per la resa di un testo che, a dire il vero, per l'incedere narrativo a prima vista non sembra porre grandi problemi di resa, soprattutto per una penna tanto addestrata come la sua a ben altre andature. A riprova di ciò, paradigmatiche sono le parole che le dedica Fabio Stassi (2021):

5 Si veda il sito del Ministerio de Cultura Spagnolo: <https://www.cultura.gob.es/premiado/busquedaPremioParticularAction.do?cache=init&layout=PremioNacMejorTraduccionLibro¶ms.id_tipo_premio=98&language=es&TOTAL=49&POS=45&MAX=15&action=goToPage&PAGE=2>.

6 Fino a poco tempo fa, sul sito della Fondazione si indicava un unico caso in cui si attribuiva a entrambi la traduzione di un testo, *Viajem a Portugal*, che per la verità in Spagna esce in numerose edizioni. Peraltro, anche in Portogallo la casa editrice Caminho tarda a editarlo ed esce dapprima per i tipi di Círculo de Leitores nel 1981 e nove anni più tardi in una nuova edizione con la prefazione di Claudio Magris, circostanza cui si accenna anche ne *La intuición de la isla*. Attualmente (ottobre 2025) la pagina dedicata a questo testo e alle sue traduzioni è stata rimossa.

7 Solo in due casi, tra quelli da me analizzati, si riscontra la presenza di un'altra figura, o nella veste di curatore o in quella di cotraduttrice.

8 *A intuição da ilha*, Porto, Porto Editora 2022; questo testo non è indicato come traduzione, mentre la versione brasiliana dallo stesso titolo, edita dalla Companhia das Letras nello stesso anno, specifica che si tratta di una traduzione a firma di Sérgio Machado Letria.

Ho sempre pensato al traduttore come a un musicista. L'interprete che si accosta a uno spartito già scritto ma a cui manca lingua, timbro, intonazione e tocco. Il suono e il fiato. In una parola, la voce. Il suo compito è quello di restituirne la musica, e restituire è un verbo difficile, in letteratura, perché ha a che fare con la natura più intima del raccontare. Scrivere è anche, e forse soprattutto, un tentativo di restituire qualcosa a qualcuno (un'altra versione della verità? un segreto mai detto?), nell'incoscienza di sanare delle ferite, in una necessità quasi infantile di riparazione. [...]

Ho letto, riletto e amato José Saramago dal primo libro che fu tradotto in Italia, e tutta la mia gratitudine va a Rita Desti capace di riconsegnare con la stessa potenza dell'originale la fluvialità della sua prosa e il primato della virgola nella nostra lingua. Ne ho smontato e studiato a lungo le costruzioni sintattiche: ogni nuovo libro era per me un appuntamento e un esercizio entusiasmante. Volevo indovinare il tempo interno di ogni testo, se suonava in levare o in battere, se era dispari o pari, il ritmo, insomma, che la traduttrice era riuscita a mettere in salvo e a riprodurre. Come se si potesse tradurre il respiro di un autore, il suo giro di fiato.

Come si diceva, Pilar del Río subentra come traduttrice di Saramago tardivamente, in occasione di un racconto, *O conto da ilha desconhecida*, che esce nel 1997 per i tipi della lisboneta Assírio & Alvim. Forse fu la misura del testo a spingere Caminho a cederne i diritti a un altro editore, mentre in Spagna e in Italia sono quelli tradizionali a pubblicarlo nell'anno successivo, e ciò poté determinare il cambio di traduttore; oppure furono le circostanze di vita che a breve ricorderei.

Pilar del Río e José Saramago – protagonisti del bel documentario *José y Pilar* di Miguel Gonçalves Mendes del 2010 rinvenibile in rete⁹ – si conoscono nel 1986, quando lui aveva sessantatré anni e lei trentasei, e dopo poco, nel 1988, si sposano. Cinque anni più tardi, nel 1993, si trasferiscono a vivere a Lanzarote.

È comprensibile dunque l'avvicendamento tra traduttori voluto da Alfaguara che fino al 1996, per *Ensayo sobre la ceguera*, si era rivolta a Basilio Losada: dal 1997, invece, quasi tutti i libri in spagnolo di Saramago sono a firma della moglie¹⁰. Senza nulla togliere alla sua professionalità, viene da pensare che la fortuna editoriale di Pilar del Río sia strettamente legata alla dimensione umana della vicinanza con il noto scrittore. Che il traduttore precedente fosse molto titolato è un dato incontrovertibile, come lo è che l'attuale attività dell'autrice del nostro *memoir* presso la Fundação José Saramago di Lisbona, di cui è presidentessa, e più

9 <<https://www.youtube.com/watch?v=7gtRxfFi0>>.

10 Fanno eccezione *La viuda* del 2021, traduzione di *Terra do pecado* (1947) a firma di A. Sáez Delgado, che traduce anche *El Cuaderno del año del Nobel* (2019).

in generale tutto il lavoro che svolge per mantenere viva la memoria, i progetti, l'eredità culturale morale del premio Nobel siano assolutamente meritevoli.

Le difficoltà di resa in italiano di *La intuición de la isla* che avevo ipotizzato si sarebbero presentate mi pareva che si concentrassero soprattutto in due ambiti: la fitta rete di rimandi intertestuali da restituire nella lingua della comunità d'arrivo e la frequente presenza di termini in lingua portoghese che punteggiano il *memoir*.

Per quanto riguarda la traduzione dei rinvii intertestuali¹¹, ciò che per un traduttore meno avvezzo a dialogare con l'opera di Saramago avrebbe potuto richiedere tempo e pazienza, con molte ore dedicate alla consultazione delle opere nella traduzione in lingua italiana per il reperimento delle citazioni o delle allusioni¹² – giacché non avrebbe nessun senso tradurre i riferimenti dalla versione in spagnolo, vieppiù in presenza di versioni accreditate –, avevo supposto che per Rita Desti non avrebbe rappresentato una sfida impegnativa. Persino quando il richiamo non prende le forme della citazione diretta, come avviene in molti punti del testo, ma si configura come mera allusione, per la storica traduttrice di Saramago riconoscere che dietro la sostanza linguistica spagnola si cela una forma diversa in portoghese – che in taluni casi va ripristinata – non poteva certamente costituire un inciampo. *La intuición de la isla*, che in fondo è un omaggio postumo all'autore e alla sua opera, si snoda alternando affondi biografici a richiami alla vasta produzione dello scrittore esule dai cui testi sono spesso tratti gli incipit dei numerosi capitoli. Semmai, il vero punto nodale sarà stato decidere quale fosse il progetto editoriale, cioè a quale pubblico si rivolgesse la traduzione italiana e quanto si presupponeva che il lettore a cui è destinato dovesse conoscere dell'universo saramaghiano¹³. A titolo di esempio, si osservi il seguente frammento:

[...] dejando embelesados a los comensales con la fuerza de la historia, la audacia de sus protagonistas, el hallazgo de las puertas de las peticiones y de los agradecimientos,

11 Cfr. il capitolo “Far sentire il rinvio intertestuale” in Eco (2003: 48), e Osimo (2010: 50).

12 Cfr. Genette e Bernardelli. Si ricorda che l'allusione, priva di dispositivi di isolamento tipografico, può essere una ripresa volontaria (come nel caso che ci occupa) o inconsapevole.

13 Una ricognizione di alcuni dei frammenti riconoscibili come citazioni o interpretabili come allusioni volontarie si trova nella bella tesi di laurea magistrale di Eleonora Gardella, che ha offerto una traduzione di alcune parti di questo testo corredata da un commento, svolta sotto la mia direzione nell'a.a. 2022/2023. Da qui estrapolo i due esempi che cito. Alla revisione del presente articolo hanno contribuito le collaboratrici alla ricerca dell'International Center for Research on Collaborative Translation (<https://www.iulm.it/speciali/International-Center-for-Research-on-Collaborative-Translation>) diretto da Francesco Laurenti e da me presieduto.

la obstinación *de uno*, la seguridad *de otra*... (del Río 2022: 110. Il corsivo è mio)

L'autrice qui sta riassumendo la trama di *O conto da ilha desconhecida*, il primo testo da lei tradotto. Mi sono domandata se il lettore italiano sarebbe stato messo nelle stesse condizioni di quello spagnolo, privato di elementi contestuali, oppure se avrebbe trovato qualche informazione in più rispetto ai due personaggi cui si fa cenno in modo generico – *uno* e *otra* –, il re e la donna delle pulizie che lo accompagna. Come era prevedibile, la versione data alle stampe in italiano si è attenuta alla lettera del testo fonte.

Parimenti, nel seguente passaggio, si pone un problema di coerenza interna. Nella carrellata di protagonisti dei testi di Saramago, Pilar del Río ricorda:

Luego serían los personajes de las distintas obras de Saramago, seres sin brillo social ni asientos en consejos de administración, que buscan a la mujer desconocida, o *se levantan del suelo*, o se empeñan en organizar una vida humana en plena época de pandemia de ceguera, o navegan hacia otros siendo balsas que transportan tierra y sueños. (2022: 161. Il corsivo è mio)

Per il lettore spagnolo le allusioni ai titoli delle opere risultano chiare, mentre quello italiano potrebbe avere difficoltà a cogliere il rimando a *Levantado do chão*, reso in spagnolo con *Levantado del suelo*, ma che in italiano ha preso il titolo *Una terra chiamata Alentejo*. In questo caso, al pubblico italiano, che leggerà la traduzione “si rialzano da terra” (del Río 2024: 110), non viene offerto nessun indizio che agevoli la comprensione del rimando.

Come si diceva, il dialogo tra la lingua spagnola e quella portoghese nel testo è fitto e continuo, quasi programmatico, come ci racconta Pilar del Río, che naturalmente riporta in corsivo tutti i lessemi propri della lingua portoghese, a cominciare dalla dimora, sempre chiamata *A Casa*. Ci si sarebbe aspettati che nella traduzione italiana queste volute incursioni di una lingua altra venissero mantenute nella forma assunta nel testo fonte, perché tali indizi di alterità, a partire dal primo Natale sull'isola quando “se escucharon dos idiomas en la mesa” (83), hanno chiaramente lo scopo di restituire un'immagine di *A Casa* – “lugar donde trabajar, juntar idiomas, recibir amigos” (34) – come microcosmo che è altresì crogiolo e intersezione di due culture che dialogano tra loro. È sorprendente, a mio avviso, che nella versione italiana si traduca ‘La Casa’ e vengano neutralizzati molti dei lessemi portoghesi o spagnoli, tendenza evidente nella resa dei riferimenti gastronomici¹⁴.

14 Si veda il ricorrente *bacalhau com todos* (83 e 232) reso con ‘baccalà per tutti’ (17 e 57) o il “baccalao asado con *batatas a murro*” (79) tradotto con ‘baccalà al forno con patate’ (54). Tralasciamo

Da un punto di vista metodologico è stato interessante riflettere, anche in astratto, sulle scelte traduttive che si possono o debbono operare qualora si tratti di restituire una materia culturale e linguistica (quella portoghese) che ci arriva tramite la mediazione di quella spagnola e che va proposta in una terza dimensione, quella italiana. Come già ci era capitato di osservare (Liverani 2001, 2010), al traduttore nostrano spetta il compito di sorvegliare attentamente la triangolazione linguistica e culturale e di ripristinare elementi che risultano assenti nel testo fonte laddove si siano operate neutralizzazioni a beneficio del lettore spagnolo. È il caso, in genere, della toponomastica, dei riferimenti geografici¹⁵ o di menzioni puntuali come possono essere nel nostro testo il ricordo del “cine El Piojo” (del Río 2022: 271) opportunamente ripristinato in ‘O Píolho’ (186). Può sorprendere che il rimando al “Movimiento de los Sin Tierra en Brasil” (174), per cui si sarebbe potuta agevolmente recuperare la forma originaria, peraltro ben nota a tutti, ‘Movimento Sem Terra’ sia stato neutralizzato con la traduzione ‘movimiento dei senza terra in Brasile’ (119).

La dimensione plurilingue di *A Casa* e la relazione di Saramago con la sua lingua materna è ben chiarita nel seguente frammento. Come ci racconta Pilar del Río, quando nel 2007 viene istituita la Fundação José Saramago, lo scrittore è felice di poter tornare spesso a Lisbona a sentire

el dulce sonido del portugués, que tanto echaba en falta en Lanzarote, ya que en su casa se hablaba español, porque no podía soportar los esfuerzos de su entorno por expresarse en su lengua. “Dejadlo, no lo intentéis, sois incapaces” se lamentaba cuando con buena voluntad intentaban construir en portugués y la frase salía, una y otra

volutamente di occuparci dei molteplici problemi che pone la traduzione in italiano di culturemi spagnoli – quali, per esempio, i tipici piatti canari come le “papas *arrugás* [...] queso con *mojo picón*” (39) (resi con ‘patate *arrugás* [...] formaggi dell’isola con salsa *picón*’ (28) – perché esulano dal nostro campo d’analisi. Due, tuttavia, ci sono parsi particolarmente spinosi. Il primo riguarda la resa in italiano della variazione sociolinguistica argentina. Recita il *memoir*: “María Kodama reproduce el usted acariciador con el que Borges y ella se trataban” (257). La traduzione offerta è la seguente: ‘Kodama riproduce il tono carezzevole con cui lei e Borges si trattavano’ (176) che lascia all’oscuro del fenomeno il lettore italiano. Il secondo passaggio di difficile soluzione è quello in cui l’autrice, ricordando l’ateismo che caratterizzava José Saramago, puntualizza: “El autor no tiene convicciones religiosas, pero vive en una cultura cristiana, se despierta con campanadas de iglesias, oye música llamada sagrada, se comunica con personas que tienen fe en otra vida, dice adiós y ojalá.” (55). La scelta di restituire in lingua italiana le interiezioni *adiós* e *ojalá* con ‘addio e inshallah’ (38) mi pare felice e appropriata, anche se non rende la grande frequenza d’uso dell’interiezione che esprime desiderio in spagnolo.

15 È banale, ma per il lettore italiano, il fiume che per gli spagnoli è il Duero, nel tratto portoghese va riportato alla forma portoghese Douro.

vez, como si fuera una burla cada vez peor. “Cada uno hablará su idioma y todos nos entenderemos” fue la decisión. [...] Lo que sí está claro es que en los últimos años de su vida, José Saramago pasó a necesitar más su idioma, a valorarlo, a sentirse cómodo en él, a echarlo de menos cuando no lo tenía. La saudade del portugués llegó hasta el punto de... (303-304)

Era lecito domandarsi se in questo preciso contesto la traduttrice avrebbe deciso di preservare il lessema *saudade*, attestato anche in spagnolo (tanto che nel testo fonte non appare in corsivo), come pure in italiano quale derivato lusitano, che nell'immaginario comune spontaneamente si associa alla cultura portoghese, ma la scelta della casa editrice è stata di naturalizzare con un più consueto 'nostalgia' (208).

In *A Casa* si parlano più lingue e si traduce di continuo dal portoghese allo spagnolo, come avviene nel caso della prima lettura in presenza di amici e vicini di casa de *El cuento de la isla desconocida* di cui si decise che “se haría una traducción improvisada del portugués en que estaba escrito al español en que sería leído por primera vez” (del Río 2022: 109)¹⁶.

L'eccezionalità dell'esperienza di Pilar del Río risiede proprio nel fatto che da un certo momento in poi, stando alla sua testimonianza, la stesura di un romanzo veniva simultaneamente accompagnata dal processo di traduzione dello stesso in spagnolo:

José Saramago escribía en portugués, era su idioma y su bandera. Algunas veces escribía artículos directamente en francés, otras, pocas, en español, pero en su casa el idioma que se sentía era el portugués, aunque su entorno hablara en sonoro castellano. O sea, José Saramago escribía en portugués y ese era el idioma oficial de las obras literarias que se producían, aunque en simultáneo se estuvieran produciendo la ceremonia de la traducción al español. Carlos Fuentes definió el trabajo que vio hacer en *A Casa* como un interesante juego de espejos, un diálogo sin palabras, las páginas mirándose distintas, aunque iguales, ante el silencio de quienes las habían mecanografiado. (2022: 201)

Il frammento fa preciso riferimento alla stesura e alla traduzione di *O homem duplicado* ed è interessante rilevare che in questo gioco di specchi a guardarsi non sono i due autori – José Saramago e Pilar del Río, autrice della versione spagnola – e nemmeno le due lingue, ma proprio i due testi che si riflettono l'uno nell'altro. Che tale immagine venga associata alla stesura del romanzo *O homem duplicado*

16 Come ci viene raccontato, il testo era stato commissionato da Simonetta Luz Alfano per il padiglione del Portogallo dell'Expo 1998 a Lisbona.

e alla sua resa in spagnolo innesca un cortocircuito per cui la traduzione sembra assumere la forma della duplicazione.

Le parole con cui in un'intervista con Claudia Mancini (2012) l'autrice del *memoir* chiosa la peculiarità del contesto traduttivo nel quale era chiamata a operare sono certamente illuminanti:

Non mi costò molto lavoro tradurre, perché sentivo la voce di Saramago nei suoi libri e nella vita: ed è questo che manca agli altri lettori; sentirlo nella vita quotidiana è un mio privilegio. E a volte anche un mio problema, perché cercavo di avvicinarmi tanto a quella musica che rischiavo di perdere la libertà nella mia lingua.

Convinti dell'importanza di tale esperienza dovevano essere “también los traductores empeñados en su trabajo que querían sentir el portugués del autor en su cotidianidad” (del Río 2022: 279), e nella mia pratica professionale non posso che confermare quanto tale opportunità sia di estremo aiuto. In questo dialogare a distanza, la voce – fittizia, mediata, affidata alle proprie creature letterarie o reale che sia – svolge un ruolo fondamentale.

In un contributo di grande interesse per lo studio della traduzione collaborativa, Jean-Renée Ladmiral (2018) analizza i casi di traduzione al plurale distinguendo le traduzioni svolte in due o in gruppo. Nelle traduzioni di coppia individua due diverse possibilità: il binomio, cioè la coppia in cui sono coinvolte due persone con competenze diverse, ma complementari, e la traduzione in tandem in cui uno dei traduttori conosce meglio la lingua di partenza e l'altro quella di arrivo. Evidentemente la collaborazione tra José Saramago e Pilar del Río non può essere ricondotta a nessuna delle due categorie, in primis perché nulla induce a credere che lo scrittore portoghese intervenisse direttamente nella resa in spagnolo dei suoi testi. Ma, come si ricordava, tradurre comporta sempre un dialogo con la lettera da tradurre e quando è possibile anche con l'autore del testo di partenza. Forzando i termini della tassonomia, si può dunque azzardare che il cambio di traduttore abbia beneficiato di questa felice circostanza: l'opportunità di cui Pilar del Río si è avvalsa di mettere in moto quasi in tempo reale un processo virtuoso di traduzione collaborativa.

La traduzione, dunque, come esercizio di inclusione a tutto campo. Ed è proprio José Saramago, che a tale attività rendeva grande merito, a ricordarcelo con le poetiche ed efficaci parole pronunciate in una conferenza a Buenos Aires, nel 2003, intitolata “Todo son traducciones, todos somos traductores”:

Durante varios años he sido traductor, he vivido del pan que ganaba traduciendo, luego sé de qué va este oficio al que siempre rindo homenaje con una aseveración que

me parece justa y que ando repitiendo a lo largo y ancho del mundo: ‘Los escritores hacen las literaturas nacionales y los traductores hacen la literatura universal’. [...] Los traductores convierten el archipiélago incommunicable de los idiomas en un lugar de acogida. Ellos son los ingenieros que alzan los puentes necesarios para que transitemos quienes no dominamos los idiomas del mundo. Ellos nos aplanan el terreno del saber y del gozo.

Bibliografia citata

- Berardelli, Andrea (2013), *Cos'è l'intertestualità*, Roma, Carocci.
- Bertazzoli, Raffaella (2016), *La traduzione: teorie e metodi*, Roma, Carocci.
- Berman, Antoine (2003), *La traduzione e la lettera o l'albergo della lontananza*, Roma, Quodlibet.
- Baltrusch, Burghard (2003), “Escrever è traduzir. José Saramago e a tradução”, *Convergência Lusitana*, 34: 100-35.
- Calvino, Italo (2002), *Mondo scritto e mondo non scritto*, ed. Mario Barenghi, Milano, Mondadori.
- Canfora, Luciano (2013), “Chi non traduce rinuncia a pensare”, *Corriere della sera. Il club de La lettura* (10/11/2013).
- Cavagnoli, Franca (2012), *La voce del testo*, Milano, Feltrinelli.
- Eco, Umberto (2003), *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani.
- Genette, Gérard (1997), *Palinsesti*, Torino, Einaudi.
- Ladmiral, Jean-René (2018), “La traduction au pluriel”, *Traduire à plusieurs – Collaborative Translation*, eds. Enrico Monti; Peter Schnyder. Paris, Orizons: 19-35.
- Liverani, Elena (2001), “Tradurre un traduttore: *Tras-os-Montes* di Julio Llamazares e la sua versione italiana”, *Orillas. Sudi in onore di Giovanni Battista De Cesare*, ed. Elena Liverani. Salerno, Paguro edizioni: 277-90.
- Liverani, Elena (2010), “Appunti per la traduzione degli elementi linguistico-culturali nei testi di viaggio: *Cuaderno del Duero* di Julio Llamazares”, *Viaggiare con la parola*, ed. Elena Liverani; Jordi Canals. Milano, Franco Angeli: 147-64.
- Mancini, Claudia (2012), “Un ricordo di Saramago: intervista a Pilar del Río”, *Le parole e le cose* [1/10/2025] <<https://www.leparoleelecose.it/?p=7443>>.
- Nicewicz-Staszowska, Ewa (2017), “Una metodica follia. Italo Calvino e sull'arte del tradurre”, *Il traduttore errante. Figure, strumenti, orizzonti*, eds. Dario Prola; Elzbieta Jamrozik. Varsavia, Università di Varsavia: 173-80.
- del Río, Pilar (2022), *La intuición de la isla. Los días de José Saramago en Lanzarote*, Ciudad Real, Itineraria Editorial.
- del Río, Pilar (2022), *A intuição da ilha: os dias de José Saramago em Lanzarote*, Porto,

- Porto Editora.
- del Río, Pilar (2022), *A intuição da ilha: os dias de José Saramago em Lanzarote*, Companhia das Letras, traducción de S. Machado Letria.
- del Río, Pilar (2024), *L'intuizione dell'isola. I giorni di José Saramago a Lanzarote*, Milano, Feltrinelli. Traducción dallo spagnolo di R. Desti.
- Osimo, Bruno (2010), *Propedeutica della traduzione*, Milano, Hoepli.
- Rubini, Francesca (2023), *Italo Calvino nel mondo*, Roma, Carocci.
- Saramago, José (2003), "Todo son traducciones, todos somos traductores", *IV Congreso Latinoamericano de Traducción e Interpretación*, Buenos Aires, CTPCBA (CD-ROM).
- Saramago, José (2014), *Una guía para leer a Saramago. De la estatua a la piedra. El autor se explica*, Madrid, Alfaguara.
- Stassi, Fabio (2021), "Come Rita Desti suona Saramago", *Tradurre*, 21 [01/10/2025] <<https://rivistatradurre.it/come-rita-desti-suona-saramago/>>

Elena Liverani es catedrática de Lengua y Traducción Española en la Universidad IULM de Milán, donde dirige el Departamento de Estudios Humanísticos. Es miembro del programa de doctorado en Lingüística, Literatura y Traducción de la Universidad de Málaga, del programa doctoral en *Visual and Media Studies* de IULM, y representante de su universidad en la Red de Universidades Lectoras. Se ha ocupado de lexicografía bilingüe, del lenguaje del turismo, de fraseología contrastiva, de traducción editorial y audiovisual; junto a la docencia y la investigación desarrolla también la actividad de traductora, por la cual en 2019 recibió el Premio Especial del Ministerio de Bienes y Actividades Culturales y en 2025 el premio a la trayectoria del *Pisa Book Translation Award*. Ha traducido una treintena de novelas de narradores españoles e hispanoamericanos (entre ellos Antonio Muñoz Molina, Julio Llamazares y Alberto Manguel) y actualmente es la voz italiana de Isabel Allende, Enrique Vila-Matas y Juan Gabriel Vásquez.

elena.liverani@iulm.it